

Recovery, i partiti bocchiano Conte ma il premier difende la task force

Oggi nuovo round. I dubbi di Pd, Iv e M5s sulla cabina di regia per gestire risorse Ue e progetti di rilancio: «Più ministri e meno tecnici». Il presidente del Consiglio: «Ai manager solo compiti di monitoraggio»

L'obiettivo di Conte è inserire la struttura di governance nelle sue diverse articolazioni in un emendamento alla manovra all'esame del Parlamento

Manuela Perrone
ROMA

Più ministri, meno tecnici. I partiti della maggioranza partono all'assalto della maxi struttura piramidale immaginata da Giuseppe Conte per gestire il Recovery Plan italiano, con al vertice il trio Palazzo Chigi-Mes-Mise, in mezzo sei manager per ciascuna missione e 300 tecnici, alla base il Comitato interministeriale per gli affari europei. Ma il premier tira dritto, respinge l'accusa di voler accentrare la partita a Palazzo Chigi, difende l'impianto illustrato sabato nel vertice con i capidelegazione e si prepara al nuovo round, slittato a oggi anche a causa dei malumori diffusi.

«Siamo nella dirittura finale per l'approvazione del Recovery Plan», fa sapere Conte in serata, chiarendo i vari livelli della governance. La scelta politica della selezione finale dei progetti passerà dal Ciae, dove siedono tutti i ministri, non senza un coinvolgimento nei prossimi giorni delle parti sociali e del parlamento. Il piano di attuazione è invece affidato al comitato esecutivo composto dal premier, dal ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri e dal titolare M5S dello

Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in qualità di ministri di spesa maggiormente coinvolti. Al comitato nessun potere decisionale, ma solo di «vigilanza politica sull'esecuzione e sul rispetto dei tempi» e di informazione periodica di Ciae e Camere. Toccherà invece al ministro degli Affari Ue, Vincenzo Amendola, tenere i rapporti con la Commissione europea.

E la struttura con i 6 manager? Avrà compiti di coordinamento, di monitoraggio e in casi estremi poteri sostitutivi. E i 300 tecnici alle loro dipendenze? Saranno ingegneri, architetti, economisti, giuristi, informatici, statistici e altri «professionisti di elevata competenza» che li coadiuveranno e che potranno anche offrire un sostegno ai soggetti attuatori.

L'obiettivo di Conte è inserire la struttura di governance nelle sue diverse articolazioni in un emendamento alla manovra all'esame del Parlamento, ma l'operazione non si preannuncia semplice. Il Pd, tramite Dario Franceschini, premerà perché sia assicurato il mantenimento della gestione dei progetti e dei relativi fondi in capo ai singoli ministri, senza duplicazioni e sovrapposizioni. «Non può essere altrimenti», è il ragionamento: «I ministri hanno definito le priorità e costruito i progetti». Sulla stessa lunghezza d'onda c'è Italia Viva, che già nel vertice di sabato attraverso la ministra Teresa Bellanova aveva espresso riserve: «A rispondere deve essere la politica, il governo nel suo insieme. La priorità è assicurare progetti di elevata qualità e immediatamente esecutivi». Ieri ha rincaurato la dose il presidente di Iv Ettore Rosato: «Non è un compito in classe, l'impressione è che assumeranno 300 persone per la programmazione. Serve una cabina di regia che si chiama Consiglio dei ministri, ne abbiamo viste troppe di task force».

Anche nel Movimento 5 Stelle, dopo il primo sostegno pieno manifestato al premier, si è cominciato a storcere il naso. Sarà il Guardasigilli Alfonso Bonafede a dover sintetizzare i malesseri sopraggiunti, che un big spiega così: «Va scongiurato lo spettro del piano Colao: non si può ridurre tutto a farsa. Serve una struttura snella e concreta».

Risultato: la bocciatura della proposta Conte in due giorni è diventata corale. Anche se dal Pd gettano acqua sul fuoco: «Non c'è uno scontro con il premier e non siamo contrari a un coordinamento del lavoro, magari in capo al ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, o a un'altra figura da individuare. La regia si deciderà insieme». Dietro le rassicurazioni di rito si staglia però il timore di fondo: che la governance finisca per essere accentrata a Palazzo Chigi con una mega struttura tecnica, esautorando il ruolo dei singoli ministeri (e dei partiti).

Ma il premier resiste, rivendicando la soluzione ideata come la migliore mediazione possibile, sia dal punto di vista dell'equilibrio politico (nel "triumvirato" sono rappresentati sia i dem sia i Cinque Stelle, nel Ciae ci sono tutti i ministri) sia dal punto di vista di garantire l'innesto delle eccellenze tecniche necessarie. Ai suoi collaboratori Conte ripete: «È un piano straordinario, una sfida che riguarda tutti e che non può essere usata come pretesto per esprimere altri malumori». Un richiamo chiaro alla responsabilità dei partiti che lo sostengono perché depongano le armi. E una promessa: «Ogni scelta, anche dei nomi dei super manager, sarà condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



750

MILIARDI

Le risorse a disposizione degli Stati dal maxi piano Ue per la ripresa e lo sviluppo dell'economia europea.